

Ultrà croati, condanne e polemiche

Scontri di Milano. Il Siulp contro il Questore: «Impreparato»

MILANO Feriti, arrestati, fermati. È un bollettino di guerra la lista degli incidenti che hanno sconvolto il centro di Milano prima della partita Milan-Dinamo. Ieri si è svolto il processo per direttissima, ma intanto, sono scoppiate roventi polemiche, nelle quali il Siulp attacca il questore, accusandolo di impreparazione.

Il sindacato di polizia da una parte «esprime piena e totale solidarietà ai colleghi feriti», dall'altra denuncia «l'imprudente e assoluta sottovalutazione dell'ordine pubblico e l'implicazione del questore, che in quanto responsabile dell'ordine pubblico è evidente e grave. La circostanza - afferma il sindacato - conferma le accuse rivolte in passato dal Siulp al questore, più volte protagonista di fatti che hanno messo in pericolo la sicurezza degli agenti». Gli incidenti, evidenzia il Siulp, sono avvenuti «malgrado le numerose segnalazioni che confermavano la pericolosità dei tifosi croati, come i minacciosi messaggi recapitati nei siti internet, o il grave precedente di quando gli stessi croati si scontrarono con gli atalanti. Non si è provveduto - rileva il Siulp - ad organizzare un servizio all'altezza, mandando allo sbaraglio pochi colleghi, otto, feriti per fermare una schiera di 500 tifosi ubriachi e malintenzionati. Il Siulp milanese



chiederà a ministro dell'Interno, Capo di polizia e Prefetto di Milano di individuare le responsabilità».

Nelle stesse ore, il questore si complimentava con gli agenti. Giovanni Finazzo si è presentato nella tarda mattinata in tribunale e ha stretto la mano agli agenti in attesa di testimoniare nell'aula in cui si è svolto il

processo nei confronti degli arrestati. «Ho voluto manifestare la solidarietà a questo personale - ha detto Giovanni Finazzo - che ha agito nel migliore dei modi bloccando un comportamento irrazionale, immotivato e pericoloso». Quanto agli uomini rimasti feriti negli scontri il questore ha ricordato che tutti, tranne uno, sono tornati già al lavoro. «Con la massima determinazione - ha aggiunto ancora il questore - e tutta la grinta possibile». Infine, per il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, «è incredibile» che già ora, all'avvio dei tornei, «si comincino con gli incidenti tra tifosi. Quelli avvenuti ieri in piazza Duomo - ha continuato il sindaco, interpellato dai giornalisti a margine della manifestazione commemorativa dell'omicidio di piazzale Loreto - sono episodi davvero inaccettabili, ai quali è stato però risposto con grande determinazione da tutti». «È vero che ci sono stati feriti, persone che hanno subito lesioni da parte de-

gli ultrà croati - ha osservato il sindaco a proposito delle violenze -, tuttavia va detto che dopo l'accaduto l'ordine è stato ripristinato e giustizia è stata fatta». Intanto, cinque ultras della Dinamo Zagabria hanno patteggiato ieri pomeriggio la pena a un anno e sei mesi, e il sesto a un anno e due mesi. La pena è stata sostituita con l'espulsione immediata dall'Italia, con divieto di rientro per i prossimi cinque anni. In aula era presente anche il viceconsole di Croazia a Milano, che ha rivolto le scuse alla città a nome del suo Paese. Anche gli imputati hanno chiesto scusa per le loro violenze, dichiarandosi pentiti: «Quanto è successo - hanno detto - ci servirà di lezione». I reati per i quali è stata patteggiata la pena sono resistenza aggravata, danneggiamento aggravato, lesioni personali a pubblico ufficiale. Assoluzione, invece, per il reato di rissa aggravata. I sei, uno dei quali è giornalista di una radio locale di Zagabria, sono: Goran Skocic di 28 anni, Hrvoje Martinovic di 30, Filip Matijevic di 21, Goran Dodik di 22, Marko Grahovac di 23 (condannati a 1 anno e 6 mesi) e Goran Haydukovic di 25 anni, giornalista radiofonico, che ha ottenuto la pena inferiore. Per gli altri due sotto processo - Igor Danjanovic di 36 anni e Slatko Crevenkovic di 22 - la decisione sarà presa presto.

IN BREVE

Pele: «Trapattoni? Non mi fermò»

«Che Trapattoni sia il giocatore che abbia saputo fermarmi sono balle, è propaganda sua», ha affermato Pelé in un'intervista che un grande settimanale brasiliano dedica ai sessant'anni de «O Rei». «Sono storie, è folklore del calcio - ha commentato Pelé ad una domanda se il suo avversario più ostico sia stato effettivamente l'attuale ct della nazionale azzurra - ho giocato mezzo incontro in tutta la mia vita contro Trapattoni, e per di più ero infortunato, sono entrato in campo solo per riprendere il mio contratto, poi sono dovuto uscire perché non ce la facevo più. E Trapattoni si è conquistato questa fama di aver annullato Pelé. Va bene, è il suo marchio registrato, nel calcio ci sono di queste leggende».

Del Piero promette «Incontrerò Erica»

«È stata una delle pochissime cose belle che Erica ricorda della sua «prigionia» nell'ambasciata italiana a Kuwait city: le partite di calcio del Milan (la sua squadra del cuore) e della Juventus (quella della mamma e dei nonni). «Mi piace molto Del Piero, anche se non è del Milan», dice. E il bianconero, che ha appreso della felice conclusione della vicenda stamane, commenta: «Sono molto contento per Erica. Ci sarà sicuramente modo, più avanti, di incontrarla, se questo può renderla ancora più felice». Proprio Del Piero aveva cercato di dare il suo contributo per sbloccare la vicenda aderendo all'appello lanciato tempo fa da una radio privata che raccoglieva firme di solidarietà per Erica e la mamma».

Senna, prova-Dna La bimba non è sua

Ayrton Senna non ha lasciato figli. Una prova del Dna ha stabilito che Victoria Prado, di 6 anni, figlia di una ex fotomodella di «Playboy», non ha come padre lo scomparso campione di Formula 1 brasiliano. Marcella Prado, madre di Victoria, aveva affermato sin dalla morte di Senna, che la bambina era nata da una breve relazione fra lei e il pilota. Nel marzo scorso era arrivata persino a chiedere l'esumazione del corpo di Senna. A quel punto la famiglia Senna era intervenuta. La sorella Viviana ha donato il materiale necessario. Il test è stato effettuato in quattro laboratori di diverse città brasiliane ed esclude in tutti i quattro i casi la paternità di Senna.

Per Lippi un agosto da esame-verità

Dopo il ko di Helsingborg, il tecnico interista: «Il 23 ci rifaremo»

MILANO Il 23 agosto come data fondamentale per decidere che stagione sarà. Dopo la falsa partenza nella prima gara ufficiale dell'anno, l'andata dei preliminari di Champions League con la sconfitta rimediata mercoledì a Helsingborg per 1-0 dai campioni di Svezia, l'Inter si ritrova, ancora in piena estate, davanti a un esame da superare a tutti i costi. Deve vincere almeno 2-0 a San Siro per entrare nel calcio dell'Europa che conta, forse per cercare di aprire un ciclo, ma soprattutto per evitare le conseguenze di un'altra delusione che, anche perché così precoce (mancherebbe ancora più di un mese all'inizio del campionato), potrebbe avere sviluppi clamorosi. Se ne rende conto perfettamente Marcello Lippi che, dopo aver risolto i dubbi della vigilia sul terrazzo dell'albergo di Helsingborg, scrutando la sagoma del castello di Kronborg al di là dello stretto dove Shakespeare aveva immaginato arrovellarsi Amleto, ha visto la squadra in campo confermare quasi tutte le sue previsioni. Nel bene e nel male. «Mi aspettavo quel che abbiamo fatto nel primo tempo - ha detto durante il viaggio

di ritorno - Forse speravo in un po' più di concretezza sotto la porta avversaria, così come avevo previsto anche che nel finale accusassimo la fatica».

La chiave del risultato però, secondo Lippi, «sta nel gol che non è venuto. Quello che invece non avevo considerato appieno è l'emozione, cioè quella sensazione che si prova indossando una maglia come quella dell'Inter. È una cosa che può portare a qualche titubanza i tanti esordienti». A chi pensa Lippi? Forse a Ferrari che, in effetti ha avuto un paio di amnesie, o a Keane, che ha fallito una delle due palle gol più limpide, al gioiellino Pirlo (sarebbe il suo secondo esordio) che davanti a Andersson si è impappinato come gli capitò a Bari contro la Juve negli shoot out del Trofeo Moretti. Lippi comunque non teme ricadute psicologiche: «Niente drammi e lavorare. A San Siro faremo una partita diversa: ribaltare il risultato non è certo un'impresa impossibile a patto che i miglioramenti previsti in termini di condizione fisica, maggior intesa tra i giocatori e magari recupero di qualche infortunato, arrivino».

Sydney, ci sarà anche Pantani

«Sono emozionato e orgoglioso»

Adesso è ufficiale: c'è Marco Pantani tra i cinque convocati azzurri per la prova di ciclismo su strada del 27 settembre alle Olimpiadi di Sydney. Queste le conferme dei nomi dei cinque azzurri: Marco Pantani (Mercatone Uno-Bianchi), Michele Bartoli e Paolo Bettini (Mapei-Quickstep), Danilo Di Luca (Cantina Tollo), Francesco Casagrande (Vini Caldirola). «La presenza di Marco Pantani è funzionale alle ambizioni per Sydney»: Antonio Fusi, selezionatore della nazionale strada, ha così motivato la convocazione del Pirata, nell'ufficializzare ieri a Milano la composizione della squadra olimpica. «Si è parlato a torto di autocandidatura per Marco - ha proseguito Fusi - in realtà era già inserito dalla primavera nella lista dei probabili: la presenza al Giro, dopo accordi presi con lui stesso e col suo team, ha dato il via libera definitivo al progetto. Per questo la sua esternalizzazione su Sydney al momento del ritiro dal Tour non deve sorprendere». Percorso troppo piatto per lui quello di Sydney? «Al mondiale di Duitama nel '95 - ha ricordato Fusi - Pantani arrivò terzo su un arrivo in salita. Ora a Sydney il percorso facile, come ai Giochi di Atlanta, non gli è un ostacolo: ad Atlanta Virenque, più volte miglior arrampicatore al Tour, fu quinto in una gara corsa a oltre 45 di media. Lo ha dimostrato anche il campionato italiano di Trieste, dove uno scalatore come Simoni si è piazzato secondo». «Abbiamo coniugato legittime ambizioni di medaglia con un momento di innegabile valorizzazione dell'immagine del nostro ciclismo»: così ha commentato il presidente della federazione Giancarlo Ceruti. Pantani ha semplicemente detto: «Mi presenterò alle Olimpiadi per correre alla Pantani». Cioè a modo suo, da Pirata. Il corridore romagnolo si è detto «emozionato ed orgoglioso» della convocazione.

